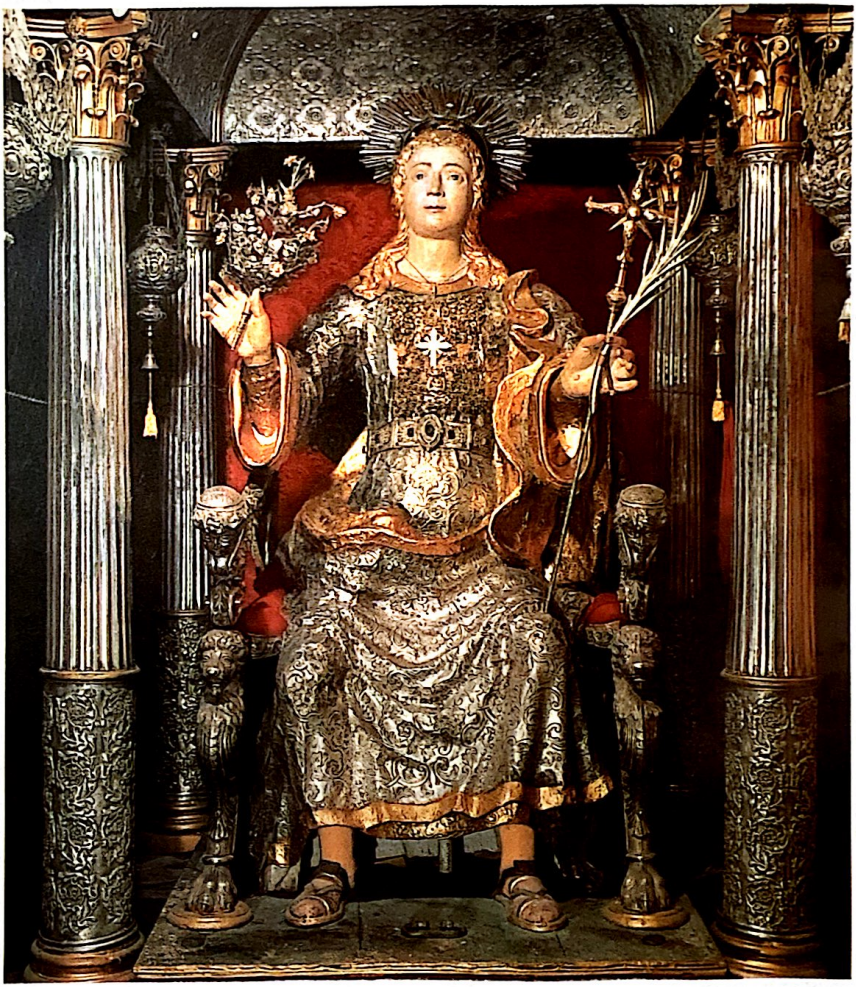
Novena e breve storia dei Santi Martiri Alfio, Filadelfio e Cirino



Parrocchia S. Maria La Cava e S. Alfio
LENTINI (SR)

1ª Con la prima preghiera si domanda:
Il disprezzo delle cose del mondo e il il desiderio del cielo.

O gloriosi Martiri, degni figli di S.Vitale e Santa Benedetta, che in età ancora giovanile vi consacraste al Signore e diventaste modelli dei cristiani rinunciando per sempre alle ricchezze, al lusso ed ai divertimenti della vita, malgrado la nobiltà della vostra nascita e del vostro casato, ottenete a noi tutti la grazia di preferire sempre il ritiro alla vanità, la modestia alle pompe del secolo per vivere con Gesù nascosti al mondo, e ottenere la gloria del cielo.

Pater, Ave e Gloria...

O gloriosi Martiri Fratelli,
che spregiaste del mondo i vari onori
per essere di virtù veri modelli,
a Dio traete i nostri freddi cuori.
Sant'Alfio, Filadelfo e San Cirino,
Deh! ci ottenete quel fervor divino.

2ª Con la seconda preghiera si domanda: **Il santo timor di Dio.**

O gloriosi Martiri che ripieni del Santo timor di Dio seguendo l'esempio del vostro maestro S.Onesimo Martire, stimaste grande fortuna morire per Gesù anziché perdere la fede, ottenete a noi la grazia d'adempiere sempre con esattezza i doveri del nostro stato, di insegnare col nostro esempio a *temere Iddio più degli uomini,* di non perdere la nostra fede, e di essere disposti a soffrire per amor di Lui qualunque affronto e qualunque tormento anziché trasgredire i suoi comandamenti.

Pater, Ave e Gloria...

Il timor di Dio Santo e perfetto
regnò nel vostro generoso cuore,
pieno di fede il coraggioso petto
morir desideraste pel Signore.
Deh! fate, o Santi Martiri, che noi
temiamo Iddio più che i nemici suoi.

3ª Con la terza preghiera si domanda:
La virtù della fede.

O gloriosi Martiri, che esortati da Nigellione ad ubbidire agli empi comandi di Decio Imperatore, non vi piegaste affatto, né alle promesse più lusinghiere, né alle minacce più spaventose, dichiarando solennemente di voler piuttosto soffrire qualunque supplizio anziché violare la legge di Dio, laonde foste appesi alle forche per un giorno intero e battuti, poi mandati a piè scalzi a Roma ove dopo mille insulti e strapazzi foste chiusi in un orrido carcere e legati ad un ceppo per le mani ed i piedi; ottenete ci la grazia di non mai atterrirci per le persecuzioni del mondo e di non rifiutarci giammai a qualunque sacrificio.

Pater, Ave e Gloria...

L'empio Nigellione invan combatte
perché offriste incensi a dèi bugiardi,
invan vi appende ad una forca e batte,
voi resisteste intrepidi e gagliardi.
Deh! rendeteci voi forti e costanti
contro i nemici della fede tanti.

4ª Con la quarta preghiera si domanda:
La fortezza nel difendere la fede cattolica.

Non avendo potuto abbattere la vostra costanza nella fede e nella religione, il crudele Licinio, dà ordine e che a somiglianza di Gesù foste spogliati, legati ad un palo, flagellati e battuti con stiscie di cuoio e con verghe, poi legati e mandati scalzi a Pozzuoli vi sfracellarono tutti i denti e le mascelle con pietre. Per quei dolori e spasimi che allora soffriste ottenete a noi tutti la grazia di tanto più infervorarci nella fede di Gesù Cristo, quanto più terribile ed aperta è la persecuzione che muovesi contro di noi.

Pater, Ave e Gloria...

Battuti al palo, egri (1), sanguinolenti
a Pozzuoli voi foste ancor condotti;
da man crudele le mascelle e i denti

qui vi furono orrendamente rotti.
O cari Santi, dateci il coraggio
di resistere al secolo malvagio.

(1) infermi

5ª Con la quinta preghiera si domanda:
La virtù della speranza.

O gloriosi Martiri, voi per burla aveste rasi i capelli e a piedi foste mandati in Lentini costretti a portare sulle spalle delicate due grosse travi guidati da 50 soldati, voi guariste miracolosamente un povero ammalato storpio ed invaso dal demonio, indi convertiste alla fede S. Mercurio con altri 20 soldati; in Lentini assieme ai convertiti chiusi nel carcere foste guariti da ogni tormento da S. Andrea sceso per voi dal cielo e ristorati dalla fame da S.Tecla e da S.Giustina. Fate, o Martiri Santi, che i nostri cuori si convertano a Gesù con una buona e santa confessione, aiutateci nei nostri guai, assisteteci nei nostri dolori.

Pater, Ave e Gloria...

Sulle spalle di due travi aggravati
ricondotti a Lentini, oh nostra sorte!
Convertiste Mercurio e i suoi soldati,
le prigioni provaste e le ritorte (1);
ma S. Andrea e Tecla con Giustina
Vi ricolmaron di gioia divina...

(1) Funicella usata per legare i polsi ed i piedi ad un prigioniero.

6ª Con la sesta preghiera si domanda:
La virtù della sofferenza.

E chi può ricordare, o Martiri Santi, gli orrendi supplizi che vi fece soffrire in Lentini il crudele Tertullo per farvi rinunciare la fede di Gesù Cristo? Vi fe' legare ad una colonna, percuotere con verghe e bastoni, ma rimasero paralizzati i carnefici. Vi fe' appendere con i piedi in alto,

lacerare le carni con pettini di ferro, ma foste guariti per miracolo; vi fe' mettere ai piedi scarpe di ferro infuocato e ripieni di chiodi, costringendovi a camminare per le vie di Lentini, indi ricondotti in carcere grondanti di sangue foste chiusi per morirvi di fame, ma foste guariti altra volta da S. Andrea e ristorati da S.Tecla. Per questi dolori e prodigi guarite, o Martiri Santi, le nostre infermità spirituali e temporali per renderci degni seguaci e figli di Gesù Cristo Nostro Signore.

Pater, Ave e Gloria...

Contro di Voi sfoga il suo furor Tertullo
e col ferro e col fuoco e coi flagelli
fa delle vostre membra empio trastullo.
Ma vincere non vi può, Santi Fratelli.
Deh, per sofferti strazi, e grandi Eroi,
nei nostri mali soccorrete a noi.

7ª Con la settima preghiera si domanda: **La virtù della carità.**

Credeva il tiranno Tertullo di trovarvi nel carcere morti per fame e dolore, ma al vedervi guariti, invece di convertirsi, vieppiù infuria contro di voi, vi fa flagellare, affumicare, radere i capelli e scottare versandovi sul capo pece bollente; vi fa indi spogliare e legati pei piedi vi fa trascinare per tutte le vie di Lentini con incredibili strapazzi e tormenti: e voi soffrivate tutto con pace, pregando pei vostri nemici. Per tale costanza ottenete a noi la grazia di riguardare con l'occhio della Fede i nostri dolori e le nostre amarezze onde reputarci tanto più fortunati quando più ci è dato di patire per Gesù Cristo sopra la terra.

Pater, Ave e Gloria...

Sant'Alfio, Filadelfo e Cirino,
in pece ardente immersi e trascinati
di nostra terra per tutto il cammino
quali tormenti avete mai provati!
Ma dal contatto delle membra vostre,
fur benedette le contrade nostre.

8ª Con l'ottava preghiera si domanda:
La grazia di saper lodare il Signore.

O glorioso S. Alfio, che giunto all'età di 22 anni aveste strappata la lingua con tenaglie di ferro e gettata in un pozzo né scaturì acqua miracolosa, no non meritavate voi tanta barbarie e tanti dolori perché la vostra lingua serviva solo a lodare e pregare Iddio! La nostra lingua sì che meriterebbe simile supplizio perché altri l'usa a maledire e bestemmiare Iddio, altri a mormorare il prossimo. Deh! fate o Martire Santo, che noi possiamo reprimerla per lodare e benedire il Signore ed i Santi suoi e per parlare bene di tutti.

Pater, Ave e Gloria...

Alfio Santo, da crudele mano
ti fu la lingua con tenaglia svelta (1)
quella lingua che mai parlò invano
in cui la lode risuona scelta.
Nostra lingua vorrebbe esserci tolta
perchè offende chi parla e chi ascolta.

(1) Strappare.

9ª Con la nona preghiera si domanda:
La perseveranza finale e la gloria del Paradiso.

O glorioso S. Filadelfo che a 21 anni foste bruciato vivo sopra una gratella; e voi S. Cirino che a 19 anni foste gettato entro una caldaia di pece bollente, per cui ambedue soffriste acuti dolori e moriste in mezzo ai più atroci tormenti; deh! unitevi al vostro fratello S. Alfio e pregate il Signore per questa città. Voi siete i nostri protettori, ci siamo posti sotto il vostro patrocinio. Volgete uno sguardo su di noi proteggete le famiglie e le campagne, i ricchi ed i poveri, i vecchi ed i bambini, i buoni ed i tristi, benedite i negozi ed i lavori, convertiteci tutti a Dio, fate che lo amiamo davvero e che un giorno possiamo goderlo assieme a voi in Paradiso. Così sia.

Pater, Ave e Gloria...

O Filadelfo, giovane innocente
sugl'infuocati ferri a Dio t'immoli;
O Cirino, di grazie splendente
nella caldaia immerso al cielo voli.
O Martiri Fratelli, o eroi divini,
siate la salvezza di Lentini.

Preghiera

O buon Dio, che ci concedete la grazia di
onorare il martirio dei vostri Santi Alfio, Filadelfo e Cirino,
deh! fate, vi preghiamo, che possiamo godere
sempre della loro compagnia in Paradiso. Così sia.

Alfio, Filadelfo e Cirino: Vita e Martirio

Nelle Puglie, terra in cui il Cristianesimo ebbe una larga diffusione sin dai primi secoli d.C., vi è un villaggio di un migliaio di abitanti in provincia di Lecce, Vaste, antichissima città, che godette di grande fama sotto la dominazione greca e romana.

Qui, agli inizi del III secolo d.C. nacquero i Tre Santi Fratelli.

I loro nomi sono greci, determinante è il loro significato. Alfio: "di carnagione chiara", Filadelfo: "amico del fratello", Cirino: "piccolo signore".

Nel 250 d.C. l'imperatore Gallo, succeduto a Decio, emanò un editto con cui si esigeva che ogni persona sospettata di cristianesimo offrisse incenso ad una qualsiasi divinità romana, imperatore compreso. La validità di questo editto venne estesa su tutto l'impero romano, colpendo indifferentemente i membri delle diverse comunità cristiane, i loro beni e la loro fede.

Nel 251 d.C. Nigellione, prefetto romano, ordinò che tutti i cristiani di Vaste dovessero essere condotti al suo cospetto. Furono arrestati molti cristiani fra cui i Tre Fratelli, i quali, dopo essere stati interrogati, furono prima inviati a Roma e dopo a Pozzuoli, dal prefetto Diomede, famoso per la rapidità delle sue sentenze. Diomede tentò tutte le lusinghe per farli distogliere dalla loro fede, ma non vi riuscì.

Alfio, Filadelfo e Cirino, essendo di nobile famiglia, furono risparmiati ed inviati in Sicilia.

Il 25 agosto 252 d.C. giunsero a Taormina, dal prefetto romano Tertullo. Il preside li accolse nel suo palazzo e li interrogò, ma non riuscendo a distoglierli dalla loro fede, li affidò ai soldati capitanati da Mercurio, inviandoli a Lentini, dove trovarono la morte. Il 3 Settembre del 252 d.C. entrarono a Lentini, vennero affidati al vicario di Tertullo, Alessandro, il quale, dopo vari interrogatori, li condusse nelle carceri lentinesi.

Viveva a Lentini Tecla, di nobile famiglia e ricca proprietaria, cugina di Alessandro e da oltre sei anni colpita da paralisi alle gambe, che nessun medico era riuscito a guarire.

Saputo dei prodigi in nome di Cristo che durante il tragitto da Roma a Lentini avevano accompagnato i Tre Fratelli, essa chiese al cugino di conoscere quei giovani, per implorare, loro tramite, la guarigione. Richiesta che venne esaudita da Alessandro con suo grande rischio in uno dei giorni di assenza del preside Tertullo, dato l'immenso affetto che nutriva per Tecla. Portò infatti i Tre Fratelli dalla cugina, che, piena di speranza chiese loro di intercedere con le loro preghiere per la sua salute. Così fu. Ella si svegliò guarita ed ancora, grazie all'aiuto di Alessandro, assai sbigottito, volle recarsi subito al carcere per ringraziare i Tre Giovinetti che, da allora, continuò a visitare ogni giorno di nascosto assieme alla cugina Giustina, anch'essa miracolata, assistendoli, confortandoli e portando loro da mangiare. La sua opera purtroppo durò poco, giacché Tertullo, arresosi di fronte alla loro inflessibile fede in Cristo, emanò la sua inappellabile sentenza, seguita dall'immediata esecuzione; dopo averli fatti girare ammanettati e frustrati per le vie della città, esposti allo scherno del popolo inferocito ed urlante, ad Alfio venne strappata la lingua, Filadelfo fu bruciato su una graticola, Cirino fu immerso in una caldaia di olio bollente. Era il 10 Maggio 253 d.C.

Su ordine di Tertullo i loro corpi, martirizzati e privi di vita, furono legati con funi, trascinati in una foresta e gettati in un pozzo vicino alla casa di Tecla, che, nella notte tra il 10 e l'11 Maggio, accompagnata dalla cugina Giustina, estrasse i corpi dando loro una dignitosa sepoltura, sfruttando una piccola grotta esistente ancor oggi nella Chiesa di S. Alfio e sulla quale nel 261 d.C. fu eretto un grande tempio ad essi dedicato.

PARROCCHIA S. MARIA LA CAVA E S. ALFIO
Piazza Duomo, 1 - 96016 LENTINI (SR)
Tel. 095 941734 - http://web.tiscalinet.it/chiesasantalfio - c.c.p. 22025902

2367801 B.N. MARCONI - GENOVA - Tel.010 6515914